

1 Novembre 1943

Per il popolo italiano vi è una sola alternativa: o imputridire nella miseria sotto il tallone straniero, o lottare con risolutezza per cacciare i tedeschi dall'Italia e riconquistare l'indipendenza e la libertà.

IL LAVORATORE

Giornale di Politica Proletaria

FONDO PIZZORNO

IL PROLETARIATO

Animatore della lotta di liberazione

Nei momenti decisivi della storia, gli individui, le caste, le istituzioni e le classi manifestano appieno la loro forza e le loro debolezze. Quando crollano le sovrastrutture che per tanti anni hanno dato una parvenza di stabilità ai regimi fradici di contraddizioni interne, i rapporti di classe si spogliano delle viete convenzioni che tendevano a deviare l'attenzione delle masse dai problemi sociali e le classi riprendono una loro chiara fisionomia ed una distinta funzione politica e storica.

Il sicuro intuito del proletariato ha sventato il tentativo fascista di presentare il pseudo stato corporativo come un regime al disopra delle classi ed ha facilmente individuato nel regime la manifestazione più brutale della dittatura borghese.

Le lusinghe e le minacce non sono valse a far cessare l'ostilità del proletariato italiano al regime schiavista; per venti anni i suoi elementi migliori, i comunisti, han condotto contro il fascismo una lotta accanita, che il terrore, il confino e la galera fascista non sono riusciti a far cessare nemmeno per un istante.

Quando tutta la borghesia osannante stava compatta attorno al carro degli avventurieri fascisti; quando quasi tutti gli intellettuali italiani facevano a gara a chi più vergognosamente incensava il padrone, i lavoratori a decine di migliaia elevavano le loro proteste, sfidando le leggi eccezionali, il tribunale speciale e tutto l'enorme apparato di repressione poliziesca fascista.

A decine di migliaia i comunisti han popolato per lunghi anni le galere e le isole maledette ed a questa dura scuola si sono temprati gli uomini che guideranno le masse nella lotta per la loro totale emancipazione.

Il proletariato è stato apertamente ostile alla guerra fascista; e mentre i banchieri e gli industriali, arricchiti dalle forniture belliche e da una vergognosa speculazione sulle lacrime e sul sangue di un popolo, inneggiavano unanimi al regime corrotto ed inetto, le masse operaie si apprestavano a far sentire la loro protesta.

Gli scioperi del marzo nel Piemonte, in Lombardia ed altrove, sonano le campane a morto per il regime fascista.

Questi avvenimenti, uniti alle continue disfatte militari convinsero la borghesia della necessità di un rapido e radicale mutamento. La rivoluzione di palazzo del 25 luglio, preparata dalla corona e dallo Stato Maggiore, di pieno accordo con la grande borghesia, tendeva a cambiare le etichette lasciando quasi inalterata la sostanza. Gettando la responsabilità delle disfatte e dei disastri che avevano colpito il Paese sulle spalle di Mussolini e di pochi grandi gerarchi fascisti, la borghesia italiana sperava di evitare una aperta sollevazione delle masse popolari esasperate che avrebbe messo in pericolo la sua stessa esistenza come classe dirigente.

Solo il decisivo intervento del proletariato ha approfondita la crisi ed ha impedito alla borghesia di realizzare in pieno i suoi scopi. Le grandi manifestazioni popolari, gli scioperi di grandi masse di lavoratori, il rapido inquadramento degli operai attorno alle Commissioni interne liberamente elette, hanno caratterizzato le giornate dopo il 25 luglio; e solo lo stato d'assedio e la politica reazionaria ed equivoca del nuovo governo Badoglio ha impedito che la situazione si definisse ancor meglio. Infatti, il governo Badoglio, composto in gran parte di ex-fascisti, non ha concessa nè la libertà di stampa, nè quella di riunione.

Le incertezze della politica del nuovo governo nel periodo dal 25 luglio all'armistizio, non erano causate soltanto dalle difficoltà della situazione internazionale, ma derivavano soprattutto dalla costante preoccupazione di non favorire un decisivo intervento delle masse popolari, che avrebbe potuto risolvere la caotica situazione.

Le masse lavoratrici avevano chiesto fin dal 26 luglio pace

e libertà. Una pace immediata non avrebbe lasciato il tempo ai tedeschi di occupare l'Italia. La pronta concessione delle libertà costituzionali avrebbe permesso una rapida mobilitazione delle masse popolari che avrebbero collaborato con l'esercito al totale disarmo delle poche divisioni di soldati tedeschi, ancora disorientati e sgomenti dai nuovi avvenimenti.

Il governo Badoglio, dichiarando che la guerra continuava e che l'Italia restava fedele all'alleanza col nazismo, ha permesso che i tedeschi rafforzassero le loro truppe di occupazione e che le più grandi e popolose città italiane venissero definitivamente distrutte dai bombardamenti aerei indiscriminati degli anglo-americani.

A nulla valsero le chiare dichiarazioni dei rappresentanti operai di Torino e di Milano al ministro Piccardi. Anche le delegazioni degli operai di Milano e di Torino recatesi dai prefetti e dalle autorità militari per chiedere che venissero concesse agli operai quelle armi che avrebbero permesso di resistere alla minaccia tedesca, si urtarono contro una tattica ostruzionista dei rappresentanti del governo Badoglio fin dalla fine di agosto.

Quando l'armistizio fu annunciato, i rappresentanti della Guardia Nazionale, che si era formata in quei giorni inquadrando rapidamente decine di migliaia di lavoratori, si presentarono di nuovo a chiedere armi per la difesa del Paese, si sentirono rifiutare con cavilli e con pretesti quelle armi che i vari generali Ruggiero si apprestavano a consegnare ai nemici tedeschi.

Il disarmo dei soldati italiani è una delle pagine più vergognose dei capi militaristi italiani. Essi, anche in questa occasione, si sono lasciati guidare dal loro odio contro le classi popolari senza preoccuparsi minimamente del giuramento che li impegnava a difendere l'onore e l'indipendenza del Paese.

Ancora oggi, mentre la guerra ai tedeschi è ufficialmente dichiarata e le masse popolari si preparano ad insorgere contro l'invasore, assistiamo all'edificante spettacolo di una borghesia che resta estranea ed indifferente alle grandi sventure che hanno colpito tutto un popolo e d'altro non si preoccupa che di mettere in salvo le ricchezze accumulate con la speculazione e lo sfruttamento più sfacciato.

Ma nessuno si faccia stolte illusioni. Le masse popolari sanno osservare e giudicare; e certi assenteismi che assumono oggi l'aspetto della viltà e del tradimento si scontreranno duramente domani.

Intanto, nelle officine e nei campi ferve il lavoro di preparazione della lotta di liberazione. I lavoratori si inquadrano nei ranghi della Guardia Nazionale manifestando la loro ostilità ai tedeschi col sabotaggio individuale, in attesa di una occasione favorevole per scendere nelle strade e nelle piazze ad affrontare apertamente l'odiato invasore. In questa vigilia di preparazione febbrile, ed ancor più domani nella lotta decisiva, il proletariato affermerà la sua maturità politica, la sua forza combattiva, e sarà il protagonista della lotta per la liberazione del popolo italiano.

NESSUNO RESTERA' NEUTRALE!

Mentre le classi popolari sono pronte a gettarsi allo sbaraglio per difendere il paese dai rapinatori tedeschi, assistiamo nauseati ma non stupiti, al contegno prudente di certa grassa borghesia che pur deprecando i furti e le violenze degli invasori, affetta di mantenere una neutralità che non esclude la possibilità di buoni affari coi nazisti.

Bisogna dir chiaro fin d'ora che ogni colpevole assenteismo sarà interpretato dal popolo italiano come viltà e tradimento.

Chi per troppi anni ha fatto tanto sfoggio di una facile e non disinteressata retorica può dimostrare oggi fattivamente il suo patriottismo.

Molti mal digeriti profitti di guerra possono oggi venire utilmente impiegati nella lotta di liberazione del popolo italiano.

Il popolo è un giudice dai mille occhi, sereno, ma severo. Alla resa dei conti la sua giustizia dura e inappellabile, colpirà inesorabilmente i vili e i traditori.

Responsabilità di popolo?

La propaganda radiofonica anglo-americana insiste da qualche settimana sul tema della responsabilità del popolo italiano nella guerra condotta dal fascismo contro le Nazioni Unite e della urgenza di lavare quest'onta, gettandosi allo sbaraglio contro le forze tedesche in Italia. I propagandisti anglo-sassoni sostengono che soltanto a questo prezzo le classi popolari italiane acquisteranno il diritto di non essere trattate come nemiche dalle Nazioni Unite vincitrici. Le necessità strategiche della lenta campagna italiana, bastano a spiegare se non a giustificare questo severo giudizio, che vorrebbe essere al tempo stesso un monito ed uno sprone.

Molto meno spiegabile è invece il fatto che anche un giornale clandestino antifascista riprenda nel suo articolo di fondo l'argomento, ripetendo un giudizio che non soltanto è falso, ma persino ingiurioso per il popolo italiano. Chi ha vissuto in questi ultimi anni in mezzo alle masse popolari italiane, sa benissimo che la guerra fascista non è stata nè voluta nè approvata e nemmeno sostenuta dal popolo lavoratore. Tutti ricordano la gelida ed ostile accoglienza delle masse al discorso di Mussolini del 10 giugno 1940, annunciante la guerra. Tutti sono stati testimoni degli innumerevoli gesti di avversione avvenuti nelle fabbriche, nelle caserme e sui diversi fronti ovunque i soldati italiani sono stati inviati a combattere questa guerra infame.

Le masse lavoratrici italiane non hanno atteso il 25 luglio per manifestare la loro aperta ostilità al regime e alla sua politica di guerra; ma prima segretamente e nel marzo scorso pubblicamente e clamorosamente, hanno affermata la loro avversione alla guerra fascista.

Il popolo italiano si prepara ad insorgere contro i tedeschi invasori; i popolani di Napoli ed i partigiani della Venezia Giulia sono le prime avanguardie di un esercito che si sta organizzando in tutto il Paese per cacciare i tedeschi dall'Italia.

Le masse popolari italiane combatteranno con valore e accanimento, non per lavarsi dall'onta di una colpa inesistente, ma per difendere il loro avvenire e conquistarsi l'indipendenza e la libertà.

Lavoratori, cittadini tutti!

In questo momento tutti gli italiani di qualsiasi ceto sociale e al disopra della loro fede politica e religiosa devono formare un blocco solo per la cacciata degli oppressori e spogliatori tedeschi.

Arruolatevi nella Guardia Nazionale!

"Proletari di tutti i paesi unitevi!,, (Carlo Marx)

I rappresentanti degli Operai di Torino e di Milano, ricevuti dal ministro Piccardi nella seconda metà del mese di agosto, davano una prova della loro maturità politica e della loro sensibilità nazionale antepo- nendo le rivendicazioni di carattere generale — il problema della conclusione della guerra e del ristabilimento della libertà — alla trattazione dei particolari problemi di classe.

Più tardi, prima e dopo l'armistizio, gli operai hanno replicatamente chiesto alle autorità militari le armi per collaborare con l'esercito alla difesa dell'indipendenza del Paese minacciata dall'invasore tedesco. I generali e gli ufficiali fascisti, scrivendo la pagina più vergognosa della storia del militarismo italiano, hanno preferito far disarmare i soldati italiani e consegnare le armi ai nemici tedeschi, anziché affidarle ai lavoratori desiderosi di combattere. Ma questo tradimento di una parte della classe dirigente non è rimasto isolato.

Si è andata creando una situazione paradossale. Le masse popolari pur stremate dalle privazioni e dalla miseria derivata da tanti anni di sfrenato sfruttamento borghese e fascista, resistono accanitamente all'invasore. Chi potrà descrivere gli stenti sopportati dalle centinaia di migliaia di operai che hanno preferito la disoccupazione e la fuga all'obbligo di lavorare per gli invasori? Chi mai conoscerà i sacrifici affrontati dalle decine di migliaia di semplici soldati rifugiatisi sulle montagne e costretti sovente a una vita da trogloditi pur di non servire sotto l'odiato tedesco?

La carestia, l'enorme rialzo dei prezzi, la fame e la disoccupazione, minacciano l'esistenza stessa delle masse proletarie dell'Italia settentrionale, e malgrado tutto, queste masse si preparano, silenziosamente e ostinatamente, a lottare per liberare il paese dai tedeschi. Ma un ben diverso spettacolo ci offre invece la borghesia italiana. Dopo essersi ingrassata in vent'anni, sotto la premurosa protezione del regime fascista, che le permise ogni sopruso ed ogni arbitrio, dopo essersi rimpinzata di profitti in tre anni di sfrenata speculazione sulle lacrime e sul sangue di un popolo cacciato in una guerra infame, per soddisfare le bramosie di potenza e di ricchezza di una classe capitalista vergognosamente inetta, la borghesia italiana assiste oggi indifferente alla estrema rovina di un paese che è stato da essa succhiato fino al midollo.

Se segue il rapido succedersi degli avvenimenti è soprattutto per non perdere l'occasione di un'ultima speculazione. Se è preoccupata per le rapine tedesche, è soltanto perchè teme che l'invasore possa portarsi via qualche cosa senza pagare. Ma basta che i nazisti tirino fuori qualche pacco di marchi di occupazione, perchè la borghesia nostrana diventi lietamente servile consegnando all'invasore anche quelle poche merci che aveva prudentemente imboscate. La mancanza di ogni autorità e di ogni solido regolamento, permette ad essa di fare affari che crede ottimi. Gli industriali, i grossisti, i banchieri, si radunano anche sotto il regno di occupazione e le loro riunioni sono caratterizzate da una febbrile ricerca dei più alti prezzi e dei più grossi affari coi tedeschi.

Il grido di dolore che sorge dalle masse lavoratrici martorate e da tutto il paese in dissoluzione non giunge fino a loro; e se giunge trova le loro orecchie tappate da un cieco egoismo personale ed il loro cuore chiuso da una gelida indifferenza per tutto quel che non rappresenta lucro o profitto. La borghesia è insensibile di fronte alle violenze ed alle rapine degli invasori; non partecipa all'anelito popolare per la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza, violentata e come si è dimostrata avida e gretta in tanti anni di regime fascista, si mostra ora, nel momento della crisi e della prova suprema, inetta e vile.

Le eccezioni esistono e sono lodevoli; ma la generosità ed il coraggio civile di qualcuno, non salva la classe capitalista dalla definitiva condanna. Il suo egoismo e la sua inettitudine, la sua viltà e la mancanza di ogni sensibilità politica la squalificano come classe dirigente.

Di fronte ad essa si erge e giganteggia il proletariato: la classe dirigente di domani. Nelle fabbriche nella preparazione ostinata di oggi, nella lotta senza quartiere di domani, si forgerà la nuova forza unificatrice che getterà le basi dell'ordine nuovo.

Il proletariato con la sua maturità politica, col suo sicuro intuito sarà la forza motrice della lotta di liberazione. Attorno a lui si stringeranno le grandi masse popolari, creando un blocco che non avrà esaurito il suo compito nella cacciata del tedesco, ma proseguirà l'opera di demolizione di un regime di parassiti e di sfruttatori per instaurare la vera democrazia.

Mussolini e l'ineffabile Farinacci, seguiti da pochi gerarchi, troppo compromessi per poter sperare nell'altrui obbligo, e troppo sciocchi per intendere la necessità di star nascosti, sono stati ripresentati alla ribalta dal padrone tedesco.

Gli italiani, pur nelle tragiche contingenze dell'ora presente, si sono per un momento divertiti ad ammirare l'ultima trasformazione repubblicana del grande pagliaccio. Tutti sono però ormai convinti che è ora di finirla con simili scherzi.

Gli italiani sono troppo coscienti della gravità della situazione, per prendere gusto a certe macabre resurrezioni. Una cosa è ben certa, che chiunque si metta coi tedeschi è perduto!

I combattenti della lotta di liberazione non attenderanno l'ora della vicina vittoria per fare le loro vendette. La loro giustizia sommaria colpirà fin d'ora inesorabilmente tutti i venduti ai tedeschi e tutti i traditori.

Un operaio della Caproni, il compagno Landi, ci scrive:

IL LUPO SI TRAVESTE D'AGNELLO

Il fascismo, questo lupo feroce e vorace, mediante l'esercizio di una spietata dittatura di classe, si è pasciuto per ben ventun anni del sudore e del sangue dei lavoratori, sottoponendoli ad un asservimento e ad uno sfruttamento inaudito.

Questo regime ha permesso così ai capitalisti di accumulare milioni e milioni; ed ha permesso altresì a tutta una nuova masnada di profittatori senza scrupoli e di gerarchi corrotti di arricchire rapidamente.

In questo frattempo il famigerato Tribunale speciale e la polizia mandavano a languire nelle carceri, al confino ed ai campi di concentramento migliaia e migliaia di lavoratori rivoluzionari, colpevoli di ribellarsi al gioco fascista.

Con la sua folle politica imperialista voluta e detata unicamente dall'alta finanza e dai grossi industriali contro la volontà del popolo che di guerre non ha mai voluto saperne, il fascismo ha portato tutto il Paese all'attuale immane catastrofe, gettando centinaia di migliaia di famiglie nel lutto e nella costernazione. Ha fatto dell'Italia una provincia della Germania dandola in pasto ai barbari predoni hitleriani che stanno ora spogliandola da cima a fondo e si preparano a distruggere quello che ancora rimane in piedi. E, dopo aver commesse tutte queste nefandezze atroci, oggi quel pugno di traditori fascisti rimasti al servizio dei tedeschi, hanno la incommensurabile spudoratezza di presentarsi ancora una volta alla ribalta politica sotto la forma, questa volta, dell'agnello repubblicano, promettendo libertà, diritto rappresentativo, giustizia, ecc. ecc. a quel popolo lavoratore che essi stessi, i medesimi uomini, hanno tenuto schiavo ed abbattuto per così lungo tempo.

Fatevi pure avanti, o demagoghi cialtroni! Tutti i lavoratori hanno imparato a conoscerli a loro spese! Come non siete riusciti ad ingannarli ieri, tanto meno vi riuscirete oggi.

Dopo la funesta e sanguinosa prova di questi ultimi venti anni, siete ormai squalificati per sempre. Ma se avrete ancora il coraggio e la faccia tosta di presentarvi nuovamente sulla scena politica, ebbene: noi lavoratori autentici vi promettiamo una accoglienza veramente degna di voi. Vi faremo cioè quell'accoglienza che si riserva ai traditori ed alle abiette spie dei masnadiers tedeschi.

Commissioni Interne e Comitati Segreti di Fabbrica

In molte città industriali, i funzionari sindacali al soldo dei tedeschi cercano di avvicinare i rappresentanti delle Commissioni interne, esortandoli con minacce e con promesse a restare al loro posto. Nessun lavoratore che abbia a cuore gli interessi del proletariato deve prestarsi a questa manovra dei nazisti invasori in combutta con dei traditori prezzolati.

Nell'attuale situazione e fin che i tedeschi non siano cacciati, nelle officine è possibile una sola attività: la preparazione della lotta contro gli invasori, con tutti i mezzi; che vanno dal sabotaggio individuale, allo sciopero, alla insurrezione armata. Nessun operaio deve tradire la lotta di liberazione lavorando per i tedeschi o collaborando con loro.

In ogni officina sorgerà un Comitato segreto che dirigerà la resistenza e la lotta contro i tedeschi.

Solo a questo Comitato i lavoratori devono obbedienza e collaborare.

Chiunque si schieri nelle fabbriche o fuori col nemico e contro i combattenti della lotta di liberazione sarà oggetto del disprezzo di tutti i suoi compagni di lavoro e verrà immediatamente colpito dalla loro giustizia sommaria.

I Compiti e l'Organizzazione della GUARDIA NAZIONALE

La GUARDIA NAZIONALE, sorta nei giorni dell'armistizio con l'intento di collaborare con l'esercito alla cacciata dei tedeschi dall'Italia, di fronte al tradimento degli ufficiali e dei generali fascisti che hanno lasciato disarmare i soldati italiani dagli invasori tedeschi, si propone di continuare la lotta contro gli aggressori nazisti.

La G. N. espressione genuina della volontà popolare di lottare per la conquista della libertà, raccoglierà nei suoi ranghi tutti gli uomini atti alle armi e decisi a combattere per la liberazione del popolo italiano da ogni oppressione schiavista e imperialista.

« IL LAVORATORE » E' UN'ARMA DI LOTTA DEL PROLETARIATO PER LA CONQUISTA DELLA LIBERTA' E PER LA TOTALE EMANCIPAZIONE DA OGNI FORMA DI SCHIAVITU' E DI SFRUTTAMENTO — DIFFONDETELO, DIFENDETELO E RACCOLIETE I MEZZI PERCHE' POSSA CONTINUARE LA SUA E LA VOSTRA BATTAGLIA!

In questa lotta per la libertà e l'indipendenza, la GUARDIA NAZIONALE scende in campo armata e animata da una suprema decisione:

LIBERARE L'ITALIA DAGLI INVASORI TEDESCHI!

In ogni centro deve sorgere un COMITATO Direttivo della G. N. che curi la raccolta dei fondi, delle armi, dei viveri e degli indumenti e proceda immediatamente alla formazione dei quadri della G. N.

L'azione della G. N. deve essere strettamente disciplinata; a questo scopo, i Comitati dei diversi centri prenderanno contatto con gli organismi superiori, per averne precise direttive e creeranno stretti collegamenti con tutti i nuclei ed i gruppi che sorgeranno nella loro zona, oltre che con i soldati sbandati, al fine di coordinarne l'azione.

I membri dei Comitati, in numero di cinque, si divideranno i compiti come segue:

1) Un Comandante, incaricato di mantenere i contatti con gli organismi superiori, di coordinare il lavoro degli altri membri, e di dare le disposizioni per l'eventuale mobilitazione.

2) Un incaricato dei collegamenti, che mantenendosi in contatto coi diversi gruppi, trasmetta ordini e disposizioni.

3) Un incaricato del reclutamento che curi la formazione dei quadri e l'efficienza bellica e organizzativa dei diversi gruppi.

4) Un incaricato dell'armamento, che raccolga le armi e munizioni, e ne curi la distribuzione, secondo le esigenze della lotta.

5) Un incaricato del vettovagliamento, che diriga la raccolta e la ripartizione dei viveri, indumenti, ecc.

Il Comitato lavora collegialmente, cercando di creare una perfetta coesione fra i suoi diversi componenti.

La gravità del pericolo che minaccia l'esistenza stessa del popolo italiano, il suo avvenire, la sua libertà e la sua indipendenza, farà di ogni cittadino un valoroso soldato della lotta di liberazione.

Il Comitato della Guardia Nazionale

Per il popolo italiano c'è una sola alternativa: o imputridire nella miseria sotto il tallone straniero, o lottare con risolutezza per cacciare i tedeschi dall'Italia e riconquistare l'indipendenza e la libertà.

“La libertà è il fucile sulle spalle dell'operaio,, (LENIN)